

5167811 SHN

ORAZIONE FUNEBRE

PER LA MORTE

DI

MARIA CRISTINA CAROLINA

MOGLIE

DI

FERDINANDO II.

RE DELLE DUE SICILIE

Recitata nella Chiesa Cattedrale di S. Lucia

DALL' ABBATE PRELATO MONSIGNORE

IGNAZIO AVOLIO

MESSINA,

PRESSO MICHELANGELO NOBULO.

1836.





Elegi te . . . Ne timeas, quia ego tecum sum

JSATA 41.

AL riso va dietro il pianto, all' allegria la mestizia, alla fortuna le disgrazie, alla felicità gl' infortuni. È questo il mondo, o miei figliuoli, antico nostro abituro, cui senza ben conoscerlo siamo noi avvinchiati pur troppo. Qual lucida pruova di sì spaventevole verità non ci apprestano adesso questi tetri apparati, quel rogo funereo, quelle iscrizioni, que' mesti canti, che hanno assordati i nostri orecchi? Misera nostra condizione! In questo tempo medesimo, dove ora sedo cinto di nere vesti, e colle lagrime agli occhi, non sono scorsi, che alquanti giorni, che alla presenza dei magistrati, e di gran folla di cittadini, che pieni di giubilo vi si erano raccolti, fu da me intonato l' inno solenne di ringraziamento per la felice nascita del successore al nostro trono, ed ora non vi si celebrano, che mestissime funzioni, non vi si vedono che volti tinti di mestizia, non vi si ascoltano che pianti. Pigliando in prestito le parole di Saul non fa d' uopo domandare » *Quid habet populus, quod plorat* »? E chi può ignorare la funesta cagione, per cui si piange nelle città, nelle campagne, nelle private famiglie, e tutto per ogni dove è gemito, e lutto? Ah! funestissimo evento! La Regina delle Sicilie, la moglie di Ferdinando, la saggia, la virtuosa, l'

angelica Maria Cristina è già morta. Mentre il nobile corredo delle sue cristiane virtù, e di tutti quei meriti, che sono pur troppo rari in questi tempi infelici, aveano innalzato nel nostro cuore un'altare, in cui s'immolavano sacrifici di amore, di rispetto, e di ossequio per lei, mentre la sua giovine età, e l'ottima salute, che godea, lungo ci faceva credere il corso degli anni suoi, mentre la fecondità mostrata nel primo felicissimo parto apriva il nostro cuore alla speranza di maggior prole, ci perviene improvvisamente l'affliggitiva notizia, ch'ella non è più sul trono brillantissimo di Napoli, ma freddo cadavere giace dentro la tomba. Qual causa può rinvenirsi più imponente a riempirci il petto di afflizione e di dolore, e farci dire in mesto tuono: povera Regina? Qui fermiamoci e cerchiamo un conforto alle nostre pene. Santa Religione di Gesù Cristo, unico nostro asilo ne' mali, che inondano questa terra di lagrime tu rischiara le nostre menti, tu conforti i nostri cuori, tu appalesa a' nostri sguardi la felicità, che già gode nel regno de' Cieli la virtuosa, e veramente cristiana Regina, che noi piangiamo. E qui fa d'uopo richiamarci alla memoria il testo d'Isaja, che citammo nel principio » *Elegi te . . . Ne timeas, quia ego tecum sum* ». Le anime elette da Dio, e dalla sua grazia rinvigorite non hanno che temere, perchè è sempre a' loro fianchi il Signore. Or per essere convinti, che deve ciò predicarsi della nostra Maria Cristina, gettiamo un doppio sguardo alla sua vita, e alla sua morte. Il corso de' brevi suoi anni in questa terra ci farà vedere, che la sua bella anima fu una di quelle poche, che Dio sceglie per se « *elegi te* » La sua morte ci mostra, che negli ultimi periodi del viver suo, tanto perigliosi alle persone del Mondo, fu ella sempre assistita dal suo Redentore » *ego tecum sum*.» Ecco le verità, che impre-

do a trattare per servir di conforto alle nostre amarezze, e d'istruzione alle nostre anime cristiane.

I. Sebbene sia la stessa l'origine di tutti gli uomini, che Dio formò da una terra medesima, negli stati sociali non di meno uopo è, che vi siano delle distinzioni, e niuno di noi può ignorare quai trambusti da un mezzo secolo in quà abbiano portato alla Europa le voci sediziose *libertà* ed *eguaglianza* che gettarono per più anni una gran nazione nello stato spaventevole di scioglimento. Ma tra le varie classi di coloro, che riunite formano i Regni, tengono il primo luogo i Sovrani, de' quali può dirsi secondo il linguaggio delle Sante Scritture, che tutto riconoscono da Dio » per me Reges regnant, et legum conditores justa decernunt ». Ad una di queste sublimi prosapie appartenea la nostra Cristina. Portiamoci alle sponde del Po, ed ivi fissiamo gli occhi alla Reggia illustre, dove ella crebbe, sebbene nata in Cagliari nel dì 14. Novembre del 1812. Quante cose si presentano a noi nella corte sovrana di Savoia? Se ci fermiamo per poco a vedere la colta educazione, che hanno ivi ricevuto i principi, e le principesse, si fanno a noi presenti alcuni illustri, e famosi cultori, che risparmio non facendo nè di travagli nè di sudore quelle tenere piante così ingentilirono, che ne' vasti campi sopra l'altre innalzandosi eran esse da tutti ammirate. Non deve quindi recarci maraviglia, se le figlie di quei sovrani sedettero sopra i primi troni di Europa ricercate ardentemente per la loro saggezza, coltura d'ingegno, e virtù cristiane. In una Reggia di tal tempra, e da una famiglia così bene organizzata nacque per sua buona ventura Maria Cristina, ed ivi crescendo fu sempre assistita dalle grazie del Signore. Ne' primi albori della sua età si vide spuntare in lei quel germe, che nell'anni più adulti fu oggetto

di ammirazione a tutti coloro, che avean la sorte di conoscerla. Con quale spirito di devozione, e di raccoglimento dopo di aver fatta la prima comunione non proseguì ella a ricevere nelle feste solenni, nei giorni anniversarii della morte de' suoi genitori, e due fiate in ciascun mese quel divino Sagramento, quel dolce cibo che ci unisce con Gesù Cristo? Qual tempo non impiegava in ogni giorno in altre opere di pietà, e nelle sante orazioni, conformemente a ciò, che fu insegnato dal grande Apostolo » sine intermissione orate? Da questi divoti principii alla sua anima provennero tutte le virtù, senza le quali niuno può essere gradito agli occhi del Signore.

A conoscere il pregio di quelle che tanto risplendettero in Maria Cristina, mettiamola al fianco delle disgrazie, che l'oppressero, essendo ancor giovanetta. Persuadetevi finalmente, o voi, che mi ascoltate, anzi persuadetevi, o seguaci tutti di Gesù Cristo, ch'essendo nato il Cristianesimo dalla Croce, gl'infortunii, le disgrazie, le amarezze sono quei mezzi, che lo fortificano. E ad essere di ciò pienamente convinti vedete con qual santa pazienza ella soffrì le avversità della sua angusta famiglia, i viaggi che fu obbligata ad intraprendere, la morte finalmente de' suoi genitori. Anima tenera, e sensibile, che tranquilla, e beata godi adesso di tutte le celesti felicità, qual essere non dovette l'abbattimento del tuo spirito, e l'angoscia del tuo cuore, quando ancor giovanetta ti furon rapiti dalla morte ed il padre, e la madre, che tanto ti amavano, e che tu amavi egualmente? Credo che allora il tuo profondo dolore ti abbia gettato nelle braccia della desolazione. . . . Non si parli di desolazione quando trattasi di Maria Cristina. Educata nella scuola di Gesù Cristo ella bevette con coraggio il calice ama-

ro, e non ostante la sua fresca età, e la debolezza del sesso sostenne con vigore quell' colpo desolante.

Ma già si avvanza negli anni, e fa di giorno in giorno de' progressi nella letteraria educazione, apprendendo sotto la scorta di ottimi precettori il dotto, e lungo catechismo di Monsignor Casati, la Storia Sacra, e profana, la Geografia, l' Aritmetica, l' Algebra, la Geometria, la Fisica, oltre della lingua francese, e tedesca, la musica, il disegno, ed ogni sorte di lavori donneschi, ne' quali era veramente maestra. Vola per ogni dove la fama della bellezza, che crescea nel suo volto giovanile, e di tante nobili, e morali prerogative, che la distingueano. Molti principi sovrani chiedono ardentemente la sua mano, e non l' ottengono, avendola destinata la Provvidenza al nostro Ferdinando, che con lei si strinse in sacramentale conjugio nel santuario di Voltri, non avendo essa voluto ciò fare nella vicina Genova, in rispetto all' ombra veneranda della sua augusta genitrice, che ivi era morta. Qual tenerezza, quale amore, qual concordia di volontà non si ammira tra questi sposi? Sono in verità due anime in un sol corpo, avverandosi in essi (cosa pur troppo rara in questi tempi) quel che disse Dio a' nostri progenitori » eritis duo in carne una » Fu al certo gradito spettacolo agli abitatori della bella Partenope il vedere nella sua Regia, ed a' fianchi di Ferdinando Maria Cristina, che nella compostezza del volto, e nella modestia nel parlare, e nel vestire mostiò sin dal primo giorno del suo arrivo qual era la sua tempra, la sua educazione il suo cristianesimo. Le dame di Corte facendosi un dovere d' imitarla danno un' addio a quel lusso eccessivo di abbigliamenti, che non senza onta alla decenza si vede ne' palagi de' grandi. Con quale splendore non brillano agli occhi di tutti i sudditi le ottime qualità della

loro novella Regina? Sebbene non si cerchi da lei, che di nascondere alla sinistra ciò che fa la destra, ciascuno sa non di meno, ch'ella ama la pace, e la concordia in tutte le famiglie, che protegge i sacri stabilimenti, e la disciplina della Chiesa, che de' poveri di Gesù Cristo è sostegno, ed appoggio, che è il vero modello di ogni sorte di virtù! Qual rispetto, quale stima, qual venerazione non svegliossi allora nel cuore di tutti i Napolitani, che parlando di Cristina non poteano saziarsi d'innalzarla a cielo co' loro elogi, che non erano certamente il prodotto di vile adulazione, ma argomento non equivoco di verità, e di ossequio?

Allontaniamoci ora per puoco da quella popolosa Metropoli, e portiamoci alla nostra Palermo, dove dall'augusto suo sposo fu ella condotta. L'illustre casa di Savoia ha un luogo distinto nella storia di Sicilia, dalla quale sappiamo, che dopo duecento, e più anni di un distruggitivo vicereame ebbe la sorte questa isola famosa di ottenere in suo Re Vittorio Amedeo, che fulte dato dal congresso di Utrecht. Ripieni allora i Palermitani di un gagliardo entusiasmo, e colmi appieno di brillantissima gioja con sommo applauso, ed omaggio l'accolsero, quando egli colla Regina sua moglie pervenne in quelle sponde. Lungo quì sarebbe, ed al proposito non calzante il raccontare minutamente quanto fu allora fatto dai grandi, e da' magistrati di Palermo, e dal Regno per mostrare que' sensi di giubilo, che si erano in tutti svegliati nel possedere un Sovrano loro proprio. Basta soltanto il dire, che Vittorio Amedeo fissa una epoca distinta negli annali della nostra Sicilia, e gli scrittori di que' tempi ci fan vedere il bene, ch'ella ritrasse da quel novello Sovrano, cui non mancava nè ingegno, nè volontà a far felici i suoi sudditi.

I nomi dunque di Vittorio, e di tutta la so-

vrana famiglia di Savoia sono nomi pur troppo cari a noi Siciliani. Or vedendosi in Palermo Maria Cristina, e non potendosi nè ivi, nè in tutto il Regno ignorare, ch' ella era pronipote di Amedeo, svegliossi in ciascuno la dolce memoria del trascorso dominio, che oltre di quelli omaggi, che l' eran dovuti qual consorte di Ferdinando II, e Regina delle due Sicilie tirolle addosso il più tenero affetto di ogni Cittadino, e il fiume Oreto, alzando l' umida testa, a quella vista esultò. La modestia intanto, che si osservava in quel volto angelico, e lo splendore di tutte le virtù, che non ostante quel folto velo, col quale s' impegnava di cuoprirlo la sua umiltà, folgoreggiava per ogni dove, tirarono sopra di lei quelle lodi delle quali parla Salamone » *mulier timens Dominum, ipsa laudabitur* » (Parab. cap. 32) ed i suoi ammirevoli esempi produssero quegli effetti nelle dame di Palermo, che come abbiain detto più sopra, si erano altrove osservati.

Ma dopo non lunga dimora ivi fatta ritorna in Napoli coll' augusto suo sposo Maria Cristina. Seguiamola ancor noi colla mente in quella metropoli, o signori, e sforziamoci a meglio conoscere il fondo delle sue occulte virtù: Poveri di Gesù Cristo, che pochi certamente non siete nelle gran città in questi tempi infelici, qual fu la vostra sorte nel venire di bel nuovo a voi quell' essere benefico, che non restringe la carità nelle parole, e ne' discorsi, ma colle opere l' esercita, e colle larghe elemosine, tenendo sempre presente l' insegnamento di S. Giovanni „ *Filioli mei, non diligamus verbo neque lingua, sed opere, et veritate* ? „ (Epist. 1. III. 18) Quanti ajuti nelle vostre gravi miserie voi non riceveste dalla sua mano invisibile? A formarci una qualche idea, Uditori, di quanto fu in lei sublime l' esercizio della carità, ci basta il porre mente alla somma

di ducati 24 mila, ch'ella spendeva in ogni anno del suo particolare tesoro. E maggiore certamente lo farà apparire agli occhi nostri l'opera pietosissima, alla quale avea dato cominciamento.

La cura delle orfane zitelle, che per l'infelice loro condizione sono esposte a' gran perigli del mondo corrotto, e dalla fame oppresse, sì potente instigatrice del male, vittime infelici divengono spesso volte del vigente mal costume deve ispirare del sommo interesse allo spirito di coloro, che sono istruiti nella scuola di Gesù Cristo. Or tale essendo Maria Cristina rivolse i suoi pensieri a quella ciurma disgraziata e senza che nella Regia, e dal reale suo sposo ben anco fossero conosciute le sante di lei operazioni, risolse di fare accogliere a sue spese nel ritiro di S. Saverio a Monte cinquant'anni di quelle fanciulle, alle quali avea già fatto apparecchiare le vesti, che le doveano coprire. Ma la morte . . . Acerba rimembranza! Non parliamo più della vita esemplare, incorrotta, benefica di Cristina, la di cui anima fu eletta da Dio « Elegi te » e portandoci innanzi al letto del suo dolore consideriamo, come negli ultimi periodi della sua esistenza fu dal Redentore assistita « Ego tecum sum. »

II. La successione de' Sovrani ne' Regni è grande oggetto del dritto pubblico in Europa. Quali scene lugubri, ruinosi, e disonoranti non ci presenta la Storia Romana nell'epoca degl'Imperatori? Quei mostri, che sedettero sul trono di Cesare Augusto, quei rivoltamenti, quelle stragi, quelle guerre, che ebbero ivi luogo nello spazio di più secoli, da quale altra origine furon prodotti, se non dalla mancanza di un ordine successivo stabile fermo, e ben regolato? Le triste esperienze dell'età passate, ed i lumi, che apparvero nel risorgimento delle lettere ripararono questo male, e grazie a' nuovi stabilimenti già

introdotti, il regno delle due Sicilie, che deve la nuova sua origine a Carlo III., cui siam debitori della nostra politica indipendenza, in quattro sovrane generazioni, che sono trascorse ha goduto pace, tranquillità, e fermezza. Vedete da ciò qual dovette essere la pubblica compiacenza, quando dopo tre anni del matrimonio di Ferdinando, e Maria Cristina nacque a questi sposi il primo figlio, ed a noi il tanto sospirato successore al trono delle due Sicilie. Ma non è più tempo di parlar di allegrie. Quel parto, che felice apparve in sul principio, già cambia di aspetto, tristo diviene, minaccia imperiosamente di estinguere la reale partoritrice. Conservate, gran Dio, all'adorato nostro Sovrano la cara metà di se stesso, conservate a' poveri la benefica Madre conservate a noi tutti l'amata Regina. Inutile preghiera. Il Signore l'ha scelta per se, e mentre ella è avviata dalle braccia della morte, vuol mostrarci, che sta sempre a' di lei fianchi confortandola, e sostenendola.

Qual vista desolante presenta a' nostri sguardi la Regia di Napoli? Sono tutti grondanti di lagrime gli occhi del Re, de' principi, de' grandi della Corte, nè rimbombano quelle mura auguste, che di sospiri ardentissimi. Ma in mezzo a tanto pianto, a tanti gemiti, a tanta profonda tristezza, Maria Cristina cogli sguardi rivolti al Cielo è serena, e tranquilla. Con qual calma di spirito non fa ella la confessione, e riceve nel suo petto il pane di vita, e nel suo corpo il Sacramento dell'estrema unzione? Pare, ch'ella si senta allor dire dal suo Dio, che sempre ha servito, ed amato quelle parole, che disse il padre del figliuol prodigo al suo primogenito. » Voi siete sempre meco, e tutto ciò ch'è di me è » di voi ». Non pensa più quindi allo splendore della corona, ch'è già vicina a caderle dal capo, a' re-

gni, alle provincie, a' popoli, che non saranno più suoi, alle ricchezze, che non la seguiranno nel sepolcro, ma non vuole altro, e non desidera, se non il Paradiso, il suo Dio, il suo Redentore. Ecco, o Signori, quali sono i frutti di una vita santa, ed innocente, qual' è stata quella di Cristina.

Scorrono intanto le ore, e la morte è già colla terribile falce nella scarnata sua mano. La guarda con occhio intrepido la moribonda Regina, e ricolma di quel coraggio, che abbiamo in lei osservato sinora, ne dà l'ultima riprova con grave stordimento di tutti coloro, che sono nella Reggia desolata. Chiama ella dunque a se l'adorato suo sposo, e con tenero linguaggio prendendo da lui l'ultimo congedo, gli raccomanda la santa Religione, la concordia nella famiglia, e il pargoletto già nato. Si fa poscia portare a se quel parto delle sue viscere, cagione innocente della sua morte, qual fu Beniamino alla sua genitrice Rachele, chiamato perciò da lei figlio del suo dolore, e stringendolo al petto, e dandogli l'ultimo bacio fa tutti allontanare da se, e restando sola col ministro del Santuario, ed ascoltando, e ripetendo le sante parole, che quello pronunzia, consegna la sua anima a Dio con volto pieno di fermezza, e di beltà.

Lugubre, mestissima voce fu intesa allora in tutto il real palagio: Maria Cristina è già morta. Ferdinando l'ascolta, e poco manca a non soccombere egli stesso all'immenso dolore che l'opprime. I principi, i grandi della Corte, tutti coloro, che sono ivi presenti corrono e l'accerchiano, per divider con' esso i dispiaceri, e le amarezze, ma l'accrescono maggiormente. Il pianto, le grida, i singhiozzi si ascoltano in ciascun angolo di quella Regia, che ne' giorni trascorsi era piena di feste, di consolazione, e di brio. Così finiscono, miei figliuoli, le

scene di questo mondo, nel quale gli uomini del secolo ripongono la loro felicità.

Si era intanto sparsa per tutto Napoli in quella infelicissima sera la nuova della morte imminente della Regina. Oh ! quanto fu allora compassionevole, e lagrimosa la commozione di quel popolo, che immensamente l'amava ! In tutta la strada di Toledo non vi si vedeano, che uomini, i quali correato, domandavano, piangevano, gridavano, tremavano. Ma quali furono gli urli, che risuonarono, quale la disperazione del popolo intero nel sapere con certezza l'imminenza di lei morte ! Il duolo universale, che prima ebbe luogo nella metropoli, e poi egualmente intenso si diffuse sino agli angoli di ciascun paese del Regno di Napoli, e di Sicilia dimostra ad evidenza, o Signori, qual fu l'anima, quali le virtù, quale la vita esemplare di Maria Cristina.

Che dobbiamo da tutto questo dedurre in conforto del desolato nostro spirito, e pel bene nostro proprio ? » *Inspice, et fac secundum exemplar.* » Sebbene la privata condizione, nella quale siamo non dia alle nostre azioni quello splendore, che va unito alla vita esemplare de' principi, tutti non di meno e sudditi, e Sovrani, e poveri, e ricchi non abbiamo, che un solo Vangelo, ed una legge soltanto. Or questo Vangelo, e questa legge fu esattamente adempita dalla nostra difunta Regina. Imitiamo quindi il suo nobile esempio, e conformiamo la nostra vita alla sua. » *Sanctorum vita ceteris norma vivendi est* » dice S. Ambrogio. Data in tal guisa una nuova forma a' nostri costumi, volgiamoci al Cielo dove riposa Maria Cristina nel seno di Abramo; e cogli occhi ancor gravidi di lagrime, e fiancheggiati dagli Angeli tutelari di questo tempio preghiamo il Dio delle misericordie, affinchè dopo di aver chiamata a se la virtuosa, la santa, la benefica Maria Cristina

conservi a noi il Re Ferdinando II., la di cui precipua occupazione è quella di travagliare per la felicità de' suoi popoli, conservi ben anco il già nato fanciullo, erede del nostro Regno, ed infonda nella sua anima i semi di quelle virtù cristiane, e socievoli, che molto spleadide sono nell'augusto genitore, e tanto si distinsero nella difonta genitrice, la di cui morte abbiamo pianto sinora. Ho detto.



ISCRPTIONES.

I.

MARIAE. CHRISTINAE. A. SARDINIA.
FERDINANDI. II. BORBONII.
UTRIUSQUE. SICILIAE. REGIS.
CONJUGI. PRESTANTISSIMAE.
FATO. PROPERO. INTERCEPTAE.
PARENTALIA.
MANIBUS. PIENTISSIMIS.
BONA. ET. SANCTA. ADPRECARE.
TU. QUI. LEGIS.
OMNES. UNA. MANET. NOX.

II.

MARIAE. CHRISTINAE. CAROLINAE.
VICTORII. EMMANUELIS. SARDINIAE. REGIS.
FILIAE.
UTRIUSQUE. SICILIAE. REGINAE.
QUAE. PIE. SANCTEQUE. DEUM. COLENS.
ADMIRANDUM. EXEMPLUM. MATRONIS. DEDIT.
PAUPERIBUS. CREBRAM. OPEM. ATTULIT.
PUELLAS. A. PERICULO. PUDORIS. AMITTENDI.
AERE. SUO. REGIFICO. ERIPUIT.
IGNATIUS. AVOLIO. SANCTAE. LUCIAE. ABBAS.
JUSTA. PARENTALIORUM. OFFICIA.
MOERENS. PERSOLVIT.
VIXIT. ANNOS. XXIII. OBIT. PRID. KALAEN. FEB.
MDCCCXXXVI.
MAJORA. MERENTI.
LUCTUS. ORBITATIS. ET. LACRYMAE.

III.

MORTEM. JAM. URGENTEM.
DIVINIS. CONFISA. AUXILIIS.
PLACIDO. ASPEXIT. VULTO.
ET. INFANTEM. FILIOLUM. COMPLEXA.
DEO. SACRIFICIUM. POSCENTI.
ANIMAM. REDDIDIT.
ERIT. IN. PACE. MEMORIA. EJUS.

IV.

PALLIDA. MORS. AEQUO. PULSAT. PEDE.
PAUPERUM. TABERNAS. REGUMQUE. TURRES.